

Collana del «Bollettino dantesco». Studi e testi
diretta da Alfredo Cottignoli, Franco Gàbici e Emilio Pasquini †

GLI ALLIGHIERI

Poema drammatico di
Francesco Cazzamini Mussi e Marino Moretti

a cura di
Alessandro Mercè

Postfazione di
Alfredo Cottignoli

Giorgio Pozzi Editore

Copyright © 2024 Giorgio Pozzi Editore

Via Adige, 6 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it

ISBN: 978-88-31358-27-9

Indice

Alessandro Mercì, <i>Introduzione</i>	p. 7
Nota al testo	29

Gli Allighieri

di Francesco Cazzamini Mussi e Marino Moretti

La prima parte (Dante)	33
La seconda parte (Jacopo)	55
La terza parte (Piero)	81
La quarta parte (Beatrice)	103
Nota (<i>Esiste il poema drammatico?</i>)	125
Note	129
Alfredo Cottignoli, <i>Postfazione</i>	135
Gli autori	141



GLI + ALLI
GHIERI ++

POEMA · DRAM
MATICO · DI · ·
F. CAZZAMINI MUSSI
E MARINO MORETTI

BALDINI, CASTOLDI & C.
EDITORI IN MILANO
MCMX

Alessandro Mercì *Introduzione*

Una vocazione abortita: Moretti e il teatro

Esempio piuttosto raro nella nostra letteratura di libro a quattro mani, il poema drammatico *Gli Allighieri* (1909) rappresenta l'esito forse più alto del proficuo sodalizio artistico tra lo scrittore romagnolo Marino Moretti e il poeta lombardo Francesco Cazzamini Mussi¹, nonché il più significativo approdo novecentesco di un genere letterario, quello del teatro a soggetto dantesco, che tanta fortuna godette nel nostro Ottocento: ragioni più che sufficienti per giustificarne, a oltre un secolo di distanza, una riedizione moderna. A cui occorre aggiungere che esso costituisce, assieme agli altri tre poemi drammatici scritti con l'amico Cazzamini Mussi (*Leonardo da Vinci*, 1908; *Frate Sole*, 1911; *Giuditta*,

1. Animato da una sincera passione per la letteratura in ogni sua forma, Francesco Cazzamini Mussi (Milano, 1888 - Baveno, 1952) ha saputo spaziare, nella sua vasta ed eclettica produzione che si estende nell'arco di cinque decenni, dalla poesia in lingua italiana (*I canti dell'adolescenza*, 1908; *Le amare voluttà*, 1910; *Foglìne d'assenzio*, 1913; *Le allee solitarie*, 1920) a quella in dialetto milanese (*Omagg a Meneghin*, 1941), dalla critica letteraria (*Alma poësis. Soliloqui letterari*, 1911; *Alma poësis. Nuovi soliloqui letterari*, 1913; *Ritratti letterari*, 1923; *Marino Moretti. Studio critico*, 1931) alla storiografia (*La congiura di Gerolamo Morone*, 1945; *Milano durante la dominazione spagnola (1525-1706)*, 1947), senza disdegnare incursioni in ambiti quali il teatro (i quattro poemi drammatici scritti assieme all'amico Marino Moretti) o le traduzioni dalle lingue classiche (le *Facezie* di Poggio Bracciolini e i *Ricordi* di Marco Aurelio) e moderne (le *Novelle comiche* di Maupassant). Morto senza eredi e pressoché dimenticato, ha lasciato in eredità la sua biblioteca di 25000 volumi e le sue carte manoscritte all'Ospedale di Abbiategrasso, che le ha poi cedute alla Biblioteca Sormani e alla Trivulziana; tra queste non è però conservata la stesura autografa del nostro poema. Dello scambio epistolare con l'amico Moretti, che possiamo immaginare estremamente ampio, sono attualmente note 136 lettere e cartoline dello scrittore romagnolo, risalenti al triennio 1910-1912 e conservate presso la Biblioteca milanese di Via del Senato, e una decina tra lettere e cartoline di Francesco Cazzamini Mussi, conservate presso la Biblioteca di Casa Moretti a Cesenatico; si ringraziano le due istituzioni per la disponibilità alla consultazione dei materiali, ancora inediti, di cui ci riserviamo l'edizione.

1912), una testimonianza preziosa, e meritevole di una nuova attenzione critica, del tormentato rapporto di Moretti con il teatro: un aspetto, insomma, della sua multiforme personalità rimasto troppo a lungo in ombra e perciò bisognoso di uno studio globale², rappresentando un tassello fondamentale della sua parabola umana e artistica.

Benché l'attrazione per le scene dello scrittore romagnolo sia ampiamente nota, attestata com'è dalla frequentazione della scuola drammatica di Luigi Rasi a Firenze (1901-1903), e altrettanto nota sia la sua scarsa attitudine per la recitazione, che ben presto lo spinse ad accantonare, su suggerimento del maestro, il sogno di calcare il palcoscenico nelle vesti di attore (lo avrebbe più tardi raccontato lo stesso Moretti nel *mémoire* di *Via Laura. Il libro dei sorprendenti vent'anni*, Milano, Treves, 1931), assai meno conosciuto è l'impegno dello scrittore come drammaturgo: un impegno che si concentrò negli anni 1907-1911, quindi nel periodo di massimo fervore creativo dell'artista, che oltre alla contemporanea pubblicazione della *Serenata delle zanzare* (1908), delle *Poesie scritte col lapis* (1910) e delle *Poesie di tutti i giorni* (1911), tra il 1908 e il 1912 avrebbe visto l'edizione dei quattro poemi drammatici citati, mentre di altri due drammi (*Il Magnifico* e *L'apostata*), sempre pensati con l'amico Cazzamini Mussi, ci restano i soli titoli e qualche rudimentale abbozzo³.

A determinare l'oblio di tale produzione, nella quale Moretti aveva investito grandi energie e riposto altrettante speranze, furono l'accoglienza, piuttosto tiepida, della critica e la sostanziale indifferenza del pubblico, che resero impossibile la rappresentazione dei drammi⁴, nonché il progressivo incrinarsi del rapporto con l'amico Cecchino,

2. Gli unici studi attualmente disponibili riguardano, infatti, singole opere: C. Pedretti, *Cesenatico e il «Leonardo» di Marino Moretti*, Cesena, Sintini, 2002; A. Mercì, «*La sua luce mi fu vestimento*». *A proposito degli «Allighieri» di Marino Moretti e Francesco Cazzamini-Mussi*, in «Studi e Problemi di Critica Testuale», 103, dicembre 2021, pp. 265-274.

3. A tali poemi incompiuti vanno, infine, aggiunti i progetti, mai realizzati, di un dramma storico-risorgimentale, ambientato nelle valli di Comacchio, e di un poemetto drammatico, in un solo atto, su Tintoretto, a cui Moretti fa ripetutamente riferimento nelle lettere all'amico del 1910.

4. Nessuno dei poemi drammatici approdò effettivamente al teatro, nonostante gli sforzi degli autori in tal senso. Solo di recente, nel 2019, in occasione del quinto centenario della morte di Leonardo, è stato portato in scena, per la prima volta, a Cesenatico il poema drammatico dedicato al genio vinciano, ad opera della compagnia cesenate Alchemico Tre. Sempre a Cesenatico si è tenuta, invece, nel

come Moretti fraternamente⁵ chiamava Francesco Cazzamini Mussi: due fattori che portarono lo scrittore a rimuovere quella dolorosa esperienza, decretandone una sorta di *damnatio memoriae*. Non è, quindi, un caso che la prima monografia dello scrittore romagnolo, redatta proprio dall'amico Cazzamini Mussi (*Marino Moretti. Studio critico*, Firenze, Vallecchi, 1931), non faccia alcun cenno, come per un tacito accordo, ai quattro poemi firmati da entrambi, e che li escluda perfino dalla *Bibliografia* delle opere morettiane: segno di una ferita comune, che continuava segretamente a sanguinare.

Per una storia esterna dei poemi drammatici

Quando Moretti iniziò a progettare con l'amico, nell'autunno-inverno del 1907, i suoi poemi drammatici, era un giovane carico di speranze e di fiducia, che sognava di riscattare, con la sua poesia drammatica, il proprio fallimento come attore, e di potersi così finalmente affermare in quel mondo teatrale a cui si sentiva vocato. Il suo entusiasmo fu tale che si imbarcò nella composizione del primo poema drammatico a quattro mani, il *Leonardo da Vinci*, senza ancora averne personalmente incontrato il coautore, col quale intratteneva da tempo un rapporto epistolare. Ad attrarre Moretti furono l'incondizionata ammirazione per lui del giovane amico (che, di tre anni più giovane, era già un fervente lettore delle sue opere)⁶, la sua fragilità e la sua condizione di orfano (egli aveva perduto la madre proprio nel 1907), ma soprattutto la sua generosità e le sue elevate possibilità economiche, che spinsero il nostro scrittore a superare le proprie riserve sulle sue effettive qualità poetiche, di cui Cazzamini Mussi avrebbe dato un saggio (ancora un po' acerbo)

2021, per i settecento anni della morte di Dante, una parziale lettura scenica degli *Allighieri*, con la partecipazione di Lelia Serra e Pierluigi Moressa.

5. Che il rapporto tra i due scrittori fosse assai profondo, quasi fraterno, è confermato dalle lettere che Moretti scrisse all'amico, nelle quali lo chiama ripetutamente «fratello d'arte», «fratello d'elezione», «fratello dell'anima», «vero fratello», dichiarandosi debitore a lui di «molte (se non tutte) delle giornate più belle della sua vita»; tale rapporto non fu tuttavia mai veramente paritario, perché Moretti si ritagliò fin da subito un ruolo dominante, da fratello maggiore, imponendo all'amico le sue decisioni.

6. Cazzamini Mussi non si era limitato a leggere *Fraternità*, ma ne aveva scritto anche una recensione, raccolta nelle sue *Piccole prose*, Napoli, Casa Editrice Libreria della Gioventù, 1908.

nei suoi *Canti dell'adolescenza*⁷. Ne offre una testimonianza eloquente il ritratto, impietoso, che, nel marzo del 1908, Moretti inviò all'amico di una vita, Aldo Palazzeschi:

Egli non à delle grandi qualità d'artista, e il suo volume (del resto, abbastanza pregevole) lo rivela chiaramente. Egli è un'anima buona, mite, francescana: à ingegno ed è molto giovane. Mi à mandata una poesia intitolata: «Dopo la lettura della *Serenata delle zanzare*»⁸ che è molto bella e ben fatta e che mi fa sperare per il suo avvenire. Certo a te non potrà mai piacere interamente, e nemmeno a me forse. Anch'io cerco l'originalità – buona o cattiva, pura o *degenerata* – in un libro, specialmente di versi. Francesco non ci potrà mai dare questo. Ad ogni modo, à due grandi meriti: è buono ed è ricco. Qualità queste che non saranno *letterarie*, che non lo faranno caro ai posteri, ma che interessano me incredibilmente. Un amico ricco fa sempre bene⁹.

Un amico ricco può, infatti, finanziare la pubblicazione dei volumi senza badare a spese; può permettersi una edizione di pregio, con illustrazioni di grande formato e carta di prima qualità; può diffondere il libro presso la sua rete di conoscenze altolocate: prospettive troppo allettanti per essere rifiutate¹⁰. Ecco allora che, tra il dicembre del 1907 e il gennaio del 1908, i due amici iniziarono a lavorare al *Leonardo da*

7. F. Cazzamini Mussi, *I canti dell'adolescenza*, Torino, Società Tip. Ed. Nazionale, 1908. Le poesie incluse nella raccolta erano state composte nei quattro anni precedenti ed erano in gran parte già note a Moretti, prima della loro pubblicazione in volume.

8. La poesia fu pubblicata nella seconda raccolta poetica di Cazzamini Mussi, *Le amare voluttà*, Milano, Baldini & Castoldi, 1910.

9. M. Moretti, A. Palazzeschi, *Carteggio*, a cura di S. Magherini, vol. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1999, p. 156. Appena più lusinghiera, ma in sostanza non molto diversa, la descrizione che ne fece, sul finire del 1908, a Carlo Felice Zanelli: «Egli non è un poeta molto originale e non tenta vie nuove: è anzi un classico – un po' freddo, ma colorito e sincero. Amico e ammiratore del Graf, egli à dato alla sua poesia un leggero sapore amaro d'umorismo e di pessimismo che non dispiace e che fa, qualche volta, pensare. Francesco è veramente un nobilissimo poeta – studioso e colto» (la lettera, inedita come le altre missive allo Zanelli, è conservata presso l'archivio di Casa Moretti).

10. Moretti non lo nascose nemmeno all'amico Cazzamini Mussi, come dimostra una lettera inedita, del gennaio 1910, a lui indirizzata: «Tu ài da una parte (perché non dirlo?) i mezzi finanziari; io ò amicizie e relazioni in quasi tutti i campi; insieme abbiamo volontà, entusiasmo e (perché non dirlo?) ingegno. Sarebbe un peccato restare nella penombra».

Vinci: concordata la trama, si suddivisero la materia e cominciarono a scriverne in autonomia gli atti (Cazzamini Mussi si incaricò del primo e del quarto, Moretti del secondo, del terzo e del quinto), in attesa di potersi finalmente incontrare di persona in primavera per assemblare il lavoro e conferirgli una veste unitaria. Sede dell'incontro sarebbe stata la lussuosa villa di Cazzamini Mussi sul lago Maggiore, a Baveno¹¹. Moretti era abbagliato dalla ricchezza dell'amico, come confessò, ancora una volta, a Palazzeschi in una lettera del 5 maggio 1908: «Vivo in un altro mondo! Ò tutto un piano a mia disposizione; una diecina di stanze: una vera fuga di stanze!»; «Francesco abita sempre solo questa villa grandiosa e bellissima e si fa servire da *quattro* persone: due donne e due uomini»; «Per la pubblicazione del *Leonardo* à l'intenzione di non spendere meno di £ 2000. Non c'è male, vero? Biblioteca meravigliosa, museo bellissimo: egli à terre, orti, giardini sul lago: un valore, insomma, di oltre mezzo milione. E – naturalmente – passivo! Ma che bellezza vivere così!»¹². I due amici trascorrevano le loro giornate tra scorribande in auto sul lago, letture ad alta voce e il lavoro di revisione del poema; con piena soddisfazione di entrambi¹³, tanto da darsi appuntamento l'anno successivo per un nuovo poema, appunto i nostri *Allighieri*.

Le ultime settimane del comune soggiorno sul lago Maggiore furono dedicate agli aspetti pratici: la ricerca dell'editore del *Leonardo da Vinci*, che Moretti sperava fosse l'autorevole Treves, ma che sarebbe

11. Si veda in proposito la lettera che Moretti scrisse a Palazzeschi nel gennaio del 1908: «Il *Leonardo*? A gonfie vele. Io ò già compiuto il II, il III e il V atto; Francesco ha già fatto il I e sta facendo il IV. A giorni tutto sarà finito, e noi lasceremo dormire il nostro manoscritto fino all'aprile – fino a quando cioè io sarò ospite del Mussi nella sua villa del Lago Maggiore. Allora, insieme, collegheremo gli atti, limeremo, taglieremo, aggiungeremo, daremo vita al nostro abbozzo e penseremo subito alla pubblicazione del nostro poema drammatico che vogliamo superba» (M. Moretti, A. Palazzeschi, *Carteggio*, vol. I, cit., pp. 127-128). Da un'altra missiva inviata allo stesso Palazzeschi nel febbraio del 1908 si evince, però, che Moretti contava di «mettere il *suo* zampino più che sarà possibile» (ivi, p. 131) nelle parti scritte dall'amico, che evidentemente non lo soddisfacevano appieno; anche nelle lettere a Cazzamini Mussi del 1910, relative a *Frate Sole* e a *Giuditta*, Moretti dichiara in più occasioni la sua intenzione di «ritoccare» o «accomodare» il lavoro del collaboratore.

12. M. Moretti, A. Palazzeschi, *Carteggio*, vol. I, cit., p. 166.

13. «Siamo felicissimi del nostro lavoro. Tutto è riuscito benissimo, come non speravo», aveva, infatti, confidato Moretti a Palazzeschi nella già citata lettera del gennaio 1908 (ivi, p. 128).

infine stato, dopo un contatto infruttuoso con Roux, Ettore Baldini, amico personale di Cazzamini Mussi¹⁴, e quella dell'illustratore, dapprima individuato in Giuseppe del Chiappa, detto Beppino (1883-1950), conosciuto proprio durante il soggiorno bavenese. I disegni dell'artista tardarono, però, ad arrivare e le prime prove non sembrarono all'altezza delle aspettative (Moretti giudicò il disegno per il secondo atto, ricevuto nel mese di settembre, «semplicemente orribile»)¹⁵, così i due decisero di rivolgersi a Carlo Felice Zanelli (1887-1966), amico fidato di Moretti, che lo aveva conosciuto, sui banchi del ginnasio «Vittorino da Feltre» di Bologna, già nel 1898. Zanelli fu più solerte nella consegna dei disegni e, seguendo il modello *liberty* allora dominante del maestro marchigiano Adolfo De Carolis, già autore affermato di illustrazioni per poeti quali Carducci, Pascoli, d'Annunzio, Govoni (oltre che per lo stesso Moretti), riuscì a soddisfare appieno le aspettative dell'amico¹⁶. Il poema poté così vedere finalmente la luce alla fine del 1908, tra l'entusiasmo dei tre autori.

Il cantiere degli «Allighieri»

Squadra che vince non si cambia. Così tutto fu concertato per la nuova fatica, secondo lo schema dell'anno precedente: unica differenza, l'estensione dell'invito a Baveno anche allo Zanelli. A guidare l'impresa era naturalmente Marino Moretti, che già nel novembre del 1908,

14. Presso Baldini & Castoldi sarebbero usciti anche *Gli Allighieri* e *Frate Sole*, mentre *Giuditta* sarebbe stata pubblicata nelle Edizioni della «Rivista di Roma».

15. Lettera di Moretti a Carlo Felice Zanelli del 6 settembre 1908.

16. «Bellissimi, veramente, i disegni. Vedendoli, non ò potuto trattenere un grido di gioja, uno di quei gridi fanciulleschi che vengono dall'anima soddisfatta. [...] Non essere tanto, troppo modesto»: così Moretti all'amico in una missiva dell'11 settembre 1908. Le illustrazioni *liberty* di Zanelli, una volta pubblicate, incontrarono il plauso non solo di amici quali Luigi Rasi e Térésah (Corinna Teresa Ubertis), ma anche di un artista esigente come Adolfo De Carolis, a cui Moretti le mostrò personalmente (cfr. lettera di Moretti a Zanelli del 18 marzo 1909); l'esemplare illustrato del *Leonardo* con dedica autografa di Moretti a De Carolis, datata 10 novembre 1908, è da poco entrato a far parte delle collezioni di Casa Moretti, come quello degli *Allighieri* recante un'analogha dedica, purtroppo non datata, all'artista marchigiano. Sui rapporti tra Moretti e De Carolis, autore delle incisioni per la copertina di *Fraternità* e per i poemetti della *Serenata delle zanzare*, si veda *Armonia delle muse. Moretti e De Carolis tra arte e poesia*, a cura di M. Ricci, Cesenatico, Edizioni Casa Moretti, 2009.

scartata l'idea di dedicare il lavoro al Magnifico¹⁷, si cimentava con il primo atto del nuovo poema dantesco: «*Gli Allighieri* non sono ancora cominciati – scriveva all'amico Zanelli –, ma vivranno presto nella solitudine di quest'ampia stanza roccò. Il primo atto sarà certamente finito entro il mese corrente; il secondo entro febbraio. Poi io lascerò lavorare un poco Francesco»¹⁸. La proverbiale pigrizia di Cazzamini Mussi¹⁹ e l'impazienza di Moretti («Non posso fare aspettare i signori Alighieri») ²⁰ lasciarono però ben poco spazio al sodale, il cui apporto principale consisté nella ricerca, nell'acquisto e nella spedizione a Cesenatico dei volumi necessari per documentarsi sulla vita di Dante e sulla Romagna trecentesca²¹. La scrittura vera e propria fu, infatti, preceduta e accompagnata da un lungo studio preparatorio, che Moretti affrontò con un certo fastidio, come testimoniano gli sfoghi con l'amico Palazzeschi: «È un lavoro un po' gravoso che mi stanca talvolta perché è bene spesso l'erudito, anziché il poeta, che scrive»²²; «Francesco si sfoga a mandarmi pacchi di libri che pagherà un occhio perché acquistati dai librai antiquari...Ebbene, io non li apro nemmeno più! Non voglio mica perdere la testa!»²³; «Credimi, non ne posso più! Questo lavoro è veramente snervante»²⁴. Ciò nonostante, la scrittura procedette abbastanza spedita e in soli due mesi l'opera fu sostanzialmente conclusa²⁵.

17. Si veda la già citata lettera di Moretti a Palazzeschi del febbraio 1908: «Intanto prepareremo un altro poema drammatico dal titolo: *Il Magnifico*. Ma di questo molto è ancora *in erba*» (M. Moretti, A. Palazzeschi, *Carteggio*, vol. I, cit., p. 131).

18. Lettera di Moretti a Carlo Felice Zanelli dell'11 novembre 1908.

19. Francesco «è milanese, e cioè pigro, in un modo indecente, indegno anche di uno scrittore», confidava Moretti all'amico Palazzeschi nel gennaio del 1909 (M. Moretti, A. Palazzeschi, *Carteggio*, vol. I, cit., p. 208). Non stupisce, quindi, che il Cazzamini Mussi dovesse essere spesso sollecitato al lavoro, come testimoniano le lettere di Moretti a lui indirizzate negli anni immediatamente successivi, dove l'invito a non perdere tempo ritorna come un *leit motiv*.

20. Lettera di Moretti a Palazzeschi del gennaio 1909 (ivi, p. 211).

21. «Francesco mi à inondata la casa di volumi e volumoni danteschi che ti farebbero rizzare i capelli. Non dubitare, però, che anche a me qualche volta fanno molto spavento!» (*ibid.*).

22. Ivi, p. 211.

23. Lettera di Moretti a Palazzeschi del febbraio 1909 (ivi, p. 213).

24. *Ibid.*

25. Nel febbraio del 1909 Moretti così scriveva, infatti, a Palazzeschi: «Carissimo Aldo, ò scritto in questo momento l'ultima parola a *Gli Allighieri*. Amen» (ivi, p. 214).

Il soggiorno sul lago Maggiore, nei mesi di maggio e giugno 1909, fu l'occasione per la revisione del testo e per la sottoscrizione del nuovo contratto con l'editore Baldini & Castoldi; il lavoro non occupò però particolarmente i tre amici, che trascorsero la maggior parte del loro tempo viaggiando con la nuova automobile di Francesco – si recarono a Milano, ad incontrare Marinetti, a Torino, a Stresa, a Domodossola – o abbandonandosi alla vita mondana, spesso in compagnia della signora Corinna Cazzamini Mussi, cognata di Francesco (ne aveva sposato il fratello Piero), che soggiornava nella villa adiacente: «le belle giornate piene di poesia e di...velocità» si susseguivano, senza sosta, alle «belle serate di musica e di...femminilità»²⁶. Alla fine di agosto erano, comunque, pronte le prime bozze del poema, prive ancora dei disegni, che Zanelli realizzerà in gran fretta nel mese di settembre, su sollecitazione dell'amico Moretti. A ottobre il libro era quasi allestito per la stampa, ma l'editore decise di ritardarne l'uscita²⁷, spingendo così i due autori a pubblicarne un estratto (la I scena del IV atto) sulla «Riviera Ligure» di Mario Novaro²⁸, di cui Moretti era collaboratore. *Gli Allighieri* furono, infine, stampati allo scadere di novembre, con l'indicazione tuttavia nel frontespizio dell'anno successivo, il 1910: una prassi tutt'altro che rara, in quel periodo, per i libri stampati nelle ultime settimane dell'anno, come testimoniano anche il *Leonardo da Vinci* degli stessi Moretti e Cazzamini Mussi, recante la data 1909, ma già stampato allo scadere del 1908, o *La mirabile visione* pascoliana, edita nel dicembre 1901 con l'indicazione 1902.

26. Tali espressioni si leggono in una più tarda lettera di Moretti a Carlo Felice Zanelli, del 4 febbraio 1910, con la quale egli invitava l'amico a un nuovo soggiorno bavenese nella primavera del 1910. Anche nelle lettere al Cazzamini Mussi Moretti ricorderà spesso quei giorni, definendoli «tra i più belli della sua vita».

27. Cfr. lettera di Moretti a Palazzeschi dell'ottobre 1909 (M. Moretti, A. Palazzeschi, *Carteggio*, vol. I, cit., p. 249).

28. «La Riviera Ligure», s. III, a. XV, n. 36, dicembre 1909, pp. 357-358. In proposito si veda la lettera di Moretti al direttore Mario Novaro, del 14 novembre 1909, nella quale affermava che «il poema era già pronto», ma che avrebbe «pregato l'editore di attendere ancora a farlo uscire» per dare la precedenza alla rivista (*Lettere a «La Riviera Ligure»*, vol. II, 1906-1909, a cura di Pino Boero, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, p. 146); solo pochi giorni più tardi, però, ossia il 22 novembre 1909, Moretti dichiarava, in una nuova missiva allo stesso Novaro (ivi, p. 151), di aver spedito il poema fresco di stampa a lui e a Giuseppe Lipparini, che provvide a recensirlo sul numero 38, febbraio 1910, della medesima rivista.

Di tale prima edizione illustrata del novembre 1909, che recava in appendice una *Nota* autoriale in difesa del poema drammatico (pp. 249-254)²⁹, furono tirate anche «trenta copie numerate in carta giapponese» riservate agli amici e ai lettori più illustri³⁰; essa andò, tuttavia, esaurita in poche settimane, rendendone necessaria all'inizio dell'anno successivo una seconda, più economica, che si distingue dalla precedente solo per l'assenza delle illustrazioni zanelliane e per il formato più ridotto³¹. A richiedere tale nuova edizione non fu, però, il successo dell'opera, come Moretti aveva in un primo momento sperato, ma il fatto che «una buona metà dell'edizione da 5 lire si era esaurita con la stampa, gli autori e il pittore»³²!

Una ricezione controversa

Il tiepido riscontro del pubblico, non meno che della critica, di tanto inferiore alle attese, non frenò l'entusiasmo dello scrittore romagnolo, che proprio in quegli anni viveva, come sappiamo, una stagione di autentico fervore creativo: alle novelle dei *Lestofanti* (Milano, Sandron, 1910) e alle *Poesie scritte col lapis* (Napoli, Ricciardi, 1910) egli affiancò, infatti, anche la scrittura di *Giuditta*, ossia del suo terzo poema drammatico, ispirato dalla *Giuditta con la testa di Oloferne* del Giorgione, portato a termine, nel giro di pochi giorni, nel gennaio del 1910; a cui

29. Tale scritto apologetico venne poi ripubblicato, a nome del solo Moretti, col titolo *Esiste il poema drammatico?*, sulla «Rivista di Roma» del 25 marzo 1910, alle pp. 186-187.

30. Due copie di questa tiratura limitata (una recante il numero 3 e l'altra priva di numerazione) sono conservate presso il fondo Cazzamini Mussi della Biblioteca Sormani di Milano: esse non differiscono dall'edizione illustrata se non per il maggiore spessore della carta.

31. Una lettera inedita di Moretti a Cazzamini Mussi del febbraio 1910 testimonia che la nuova edizione era già allora in commercio, all'insaputa dei due autori: «Da qualche giorno io ricevo complimenti da molte parti per la seconda edizione degli *Allighieri*. Dunque è stata messa in commercio? E allora com'è che tu stamane mi dici che la seconda edizione uscirà a metà marzo? Basta, me ne parlerai: intanto io aspetto di vedere il libro che spero mi manderete presto. Un mio conoscente che l'ha già comperato a Firenze mi dice che l'edizione è semplice, nitida, severa, e pure elegante e simpatica».

32. Lettera di Moretti a Carlo Felice Zanelli del 21 gennaio 1910.

seguì, tra febbraio e marzo, quella di *Frate Sole*³³, incentrato sulla figura di San Francesco, che lo scrittore avrebbe voluto pubblicare entro l'anno. La composizione estremamente ravvicinata delle due opere fu dovuta alla loro differente destinazione: la prima era stata, infatti, pensata per la rappresentazione (Moretti ne sognava una trionfale messa in scena nella capitale e aveva allestito, a questo scopo, alcune copie dattiloscritte del poema, da distribuire alle compagnie teatrali romane, individuando in Evelina Paoli l'attrice più indicata per la parte della protagonista); mentre *Frate Sole* doveva proseguire la strada aperta dai due poemi precedenti, ossia dal *Leonardo da Vinci* e dagli *Allighieri*, ed era quindi destinato alla sola pubblicazione. Le riserve dei primi lettori di *Giuditta* sulla sua effettiva teatralità e il timore di un fiasco, unitamente ai dubbi di Moretti sulla qualità dell'opera³⁴, indussero, tuttavia, lo scrittore a rinunciare all'agognata rappresentazione e a ripiegare sulla sua stampa, che avvenne solo nel 1912, per le Edizioni della «Rivista di Roma» di Cesare Lombroso³⁵. Qualcosa iniziò, quindi, ad

33. Il titolo, per ammissione dello stesso Moretti, «è del d'Annunzio che non scrisse mai il suo più volte annunziato *Frate Sole*» (M. Moretti, A. Palazzeschi, *Carteggio*, vol. I, cit., p. 254n); il poema uscì solo nel febbraio del 1911, a causa di problemi con la censura, che non aveva apprezzato la copertina dello Zanelli, raffigurante un religioso circondato da due donne nude.

34. Si veda quanto scriveva Moretti a Cazzamini Mussi in una sua lettera inedita del 1911: «*Giuditta* non è, a detta di tutti, ciò che possiamo dar noi, non è tutto quello che possiamo dar noi. Non ti pare che rischieremmo di far una magra figura? [...] Se *Giuditta* non merita che tu faccia dei grandi sacrifici per metterla in scena non merita nemmeno quelli per darle un'edizione sontuosa. Dopo *Frate Sole* tutti constaterebbero (e qualcuno con gioia) il passo indietro». In un'altra missiva all'amico, sempre risalente al 1911, Moretti non esitava, infatti, a definirlo un «dramma mancato», pur riconoscendo che esso rappresentava «un'opera d'arte e di poesia non delle solite».

35. La scelta di questo editore, al posto del fidato Baldini, fu dovuta proprio alla scarsa fiducia nel poema: Moretti ne auspicava, infatti, una circolazione più limitata e aveva chiesto a Lombroso una pubblicazione assai semplice ed economica, priva di illustrazioni, sulla falsariga degli estratti della rivista; il barone non comprese, però, la richiesta (o volle approfittarsi della ricchezza di Cazzamini Mussi) e preparò un'edizione di lusso, alla quale Moretti tentò invano di opporsi. Il contenzioso si protrasse per diversi mesi e si concluse con la resa dei due autori, che si rivolsero ancora una volta allo Zanelli, per la realizzazione delle illustrazioni; i rapporti con l'editore furono, tuttavia, sempre più tesi, come dimostrano gli insulti a lui indirizzati nel carteggio tra i due amici, nel quale egli viene definito un «farabutto» e, addirittura, «la più abietta creatura che strisci sui torsoli della letteratura».